

**SAN BONIFACIO.** L'assurdo caso della Sinectra di Villabella a cui è stata recapitata una ingiunzione per una cifra irrisoria

# Il super creditore viene citato per un debito di 1 centesimo

Castelli: «Avanzo somme ingenti da molte imprese un ente pubblico non mi paga da due anni e a me chiedono di versare 0,01 euro entro dieci giorni»

Paola Dalli Cani

Avanza crediti milionari e lo vogliono far passare per insolvente. La ragguardevole cifra che avrebbe fatto passare in un lampo Franco Castelli, il patron della Sinectra srl di Villabella, dall'elenco degli imprenditori che inseguono i crediti a indebitato ammonta a 1 centesimo di euro, debito che il curatore fallimentare di una ditta che non esiste più esige venga versato su un conto corrente nel giro di dieci giorni. Questo, almeno, è quel che risulta «da un controllo dei mastri contabili nei confronti della procedura fallimentare».

Castelli, da 33 anni al timone dell'azienda leader nell'impiantistica che dà lavoro a 60 dipendenti, quando ha letto l'avviso ha riso per non piangere: «E' una barzelletta», dice senza girarci attorno. «Una barzelletta che la dice lunga su come siamo messi. Io inseguo crediti dovuti che hanno un ammontare complessivo pari

a dieci anni di lavoro: per capirci, quello più ingente ammonta a quasi 800mila euro. Quando arriverò alla fine, se sarò capace di recuperare il controvalore di due esercizi sarò bravo, anche solo per via dei costi che dovrò sostenere. Senza contare un ente statale che non paga da due anni».

Castelli rigira tra le mani quel foglio: «Fallimenti, concordati, crisi, mercato: siamo alla follia. E c'è la burocrazia che si traduce in un costo enorme, un doppio costo, un doppio freno alla competitività, una zavorra. La giustizia esiste solo come parola, e lo vedo continuamente grazie ai concordati che alla fine sembrano dei salvacondotti. Le aziende più grosse vanno sui giornali parlando di crisi e della salvaguardia dei posti di lavoro dei loro dipendenti», dice tutto d'un fiato, «ma si dimenticano sempre di accennare ai fornitori e ai terzi. L'anello debole, alla fine, siamo noi costretti ad accontentarci di quello che riusciamo a strap-

pare con le unghie e con i denti, privandoci di un dipendente da dedicare quasi esclusivamente alle pratiche giudiziarie tra rinvii, regole incomprensibili e costi inimmaginabili».

Rassegna completa, dunque, ma nulla di sorprendente: «Ho letto anni fa su una lapide in una chiesetta sconosciuta in Abruzzo che l'inizio della fine di un popolo arriva quando si antepongono i diritti ai doveri. Adesso ci ritroviamo soli, abbandonati, in un oceano in tempesta».

Di profitto non parla mai e lo spiega col fatto che lo sviluppo culturale, secondo lui, dovrebbe venire prima: «Vent'anni fa, quando iniziai a parlare di formazione e di risorse umane come capitale principale, mi guardavano come se fossi matto. Oggi ho un formatore in azienda, studio e leggo moltissimo e mi sono convinto, con Confucio, che l'errore principale dell'uomo sia non capire i propri errori. Mi manda in bestia sentire lamentele conti-



Franco Castelli mostra l'assurda ingiunzione di pagamento FOTO AMATO

nue di chi se la prende sempre con gli altri: le cose vanno male?», dice Castelli, «possibile non ci si ricordi mai della responsabilità connaturata al ruolo di cittadini?».

Lui tiene saldo il timone della sua azienda, rincorre i creditori rassegnandosi alle regole del gioco in vigore. Ma ci sono decine di imprenditori che non ce la fanno, e si uccidono. Castelli si rabbuia: «Ne siamo tutti responsabili, i segnali di

cambiamento c'erano da anni solo che dovremmo imparare tutti a guardarci dentro prima di criticare. In quello che sta capitando c'è un concorso di colpe», dice, «d uno sviluppo culturale che non c'è mai stato». E quel centesimo? «Non lo pago nemmeno per idea», dice. E a bassa voce: «Oltre tutto i dipendenti hanno controllato le fatture, e a noi quel debito proprio non risulta». ●